

L'ARRIVO AL BATTAGLIONE

di Giorgio Bartoli Petroni

Pinerolo, luglio 1978.

Avevo spedito i due telegrammi di rito: uno al Battaglione e l'altro alla Calotta.

Il telegramma al Battaglione recitava qualcosa del tipo: "Saluto Comandante et bacio Bandiera".

Mi presentai in anticipo, ma attesi fuori dal portone d'ingresso le ore 10.00. Se fossi arrivato prima dei telegrammi, infatti, sarei stato "bottigliato". Al battaglione operativo Susa, la destinazione che io stesso avevo scelto, non si scherzava.

Il Susa era mitico alla SMALP e veniva considerato il fiore all'occhiello del IV Corpo d'Armata Alpino. Esso era formato prevalentemente da giovani delle valli piemontesi. Per il suo impegno in ambito NATO disponeva degli uomini migliori che al suo interno ricevevano il massimo in termini di addestramento. Dalla propria aveva anche materiali e comandanti di prima qualità.

Entrai. La caserma era vuota.

Mi presentai ad un capitano, o meglio, ad un caporale "travestito" da capitano; dopodichè l'ufficiale di servizio mi spedì a ritirare il materiale di casermaggio e l'arma, dandomi nel contempo gli ordini per il giorno successivo. Il graduato che si fingeva un ufficiale, lo scoprii in seguito, era uno degli scherzi goliardici predisposti dalla Calotta a beneficio degli sten di fresca nomina. Che risate dovevano essersi fatti alle mie spalle.

Il giorno dopo, alle 4.00 del mattino, al comando di una piccola colonna di ACM biga preposti al trasporto delle salmerie, raggiunsi il campo base ai piedi del Gran Paradiso, dove fui assegnato alla 35° compagnia, detta "Vipera".

Scoprii con preoccupazione che il reparto stava svolgendo operazioni in quota e così, insieme ad un manipolo di alpestri cazzuti ed allenati, partii.

Tornavo da 15 giorni di licenza ministeriale. L'avevo trascorsa con la fidanzata al mare, nell'ozio assoluto. Il giusto premio dopo 5 mesi e 5 giorni di Scuola Militare Alpina. Il mio livello di allenamento, però, ne aveva risentito.

Arrivai in cima distrutto ma cercai di mascherare, immagino con scarsi risultati, l'enorme sofferenza. Ma di una cosa ero certo: non mi sarei fatto aiutare. Mai! Ero un ufficiale ed ero conscio del fatto che gli Alpini mi stavano soppesando.

Soffrii come un animale per altri 3 giorni, ma completai il campo al comando del 2° plotone. Il manipolo di cui mi avevano affidato il comando.

Per il ritorno in caserma mi affibbiarono la responsabilità dell'autocolonna carica di muli. Un altro incarico per pivellini che dovevano trovare lungo.

L'autista dell'ACM nel quale mi trovavo, affrontando un tornante in discesa, perse il controllo del mezzo, ma il parapetto in cemento ci salvò la vita impedendoci di finire nel burrone sottostante.

Beh, come inizio non fu proprio niente male!